

LXXV. Band

2022

3. Heft

Anzeiger für die Altertumswissenschaft

Schriftleitung:
Simon M. Zuenelli

Leopold-Franzens-Universität Innsbruck
Institut für Klassische Philologie und
Neulateinische Studien

INHALT**Besprechungen**

Aubreville, Ph. Der Hass im antiken Rom. Studien zur Emotionalität in der späten Republik und frühen Kaiserzeit. Stuttgart 2021 (P. Toohey). 80–85.

Hübner, W. Disiecti membra poetae. Neue Spuren des astrologischen Lehrdichters Dorotheos von Sidon. Stuttgart 2021 (C. De Stefani). 86–91.

König, G. J. Kolumbus-Epik. Die Inszenierung eines Helden in französischen und neulateinischen Texten ab 1750. Berlin/Boston 2021 (Ch. Peters). 92–98.

Meuer, M. Polarisierungen der Antike. Antike und Abendland im Widerstreit – Modellierungen eines Kulturkonflikts im Zeitalter der Aufklärung. Heidelberg 2017 (M. Kersten). 99–108.

Wojciech, K. Wie die Athener ihre Vergangenheit verhandelten. Rede und Erinnerung im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr. Berlin/Boston 2022 (K. Kostopoulos). 109–115.

WOLFGANG HÜBNER

Disiecti membra poetae. Neue Spuren des astrologischen Lehrdichters Dorotheos von Sidon

Stuttgart, Steiner. 2021. 114 S. Gr.-8°

(*Palingenesia*, 127.)

La raccolta dei frammenti del perduto poema astrologico di Doroteo di Sidone è un processo che dura dall'epoca del Salmasio¹. Secolo dopo secolo, gli studiosi hanno aggiunto nuovi versi a quelli già pubblicati, e questa ricerca non si è ancora conclusa. In primo luogo, il fatto che il poema di Doroteo fosse ancora letto almeno nella Bisanzio dei secoli XI–XII, prometteva agli indagatori del CCAG che i manoscritti astrologici bizantini conservati nelle biblioteche europee contenessero vestigia del Sidonio – e tali promesse furono in effetti mantenute; in secondo luogo, l'utilizzo di Doroteo anche da parte di astrologi latini (direttamente dall'originale: Firmico Materno) o arabi (attraverso una traduzione: si veda infra), avviò alla caccia dei frammenti gli studiosi competenti sia nelle lingue classiche che in quelle orientali: un'impresa che vide nella figura di Viktor Stegemann il suo primo campione. Ora, tutti riconoscono all'insigne grecista e coptologo, allievo di Franz Boll, il merito di aver dedicato la propria non lunga esistenza alla raccolta, ricostruzione, emendazione ed esegesi dei versi del Sidonio, e tutti ne venerano la memoria: ma la rivoluzione, nello studio di Doroteo, fu condotta dalla prodigiosa attività editoriale di David Pingree.

Di fatto, Pingree pubblicò criticamente per la prima volta nella sua interezza la fonte principale dei frammenti del poeta, e cioè gli *Apotelesmatica* di Efestione di Tebe (Leipzig 1973–4), e poco dopo la *princeps* della traduzione/parafraresi araba (di 'Umar ibn Farruḥān) di tutti i cinque libri del poema, accompagnata dalla raccolta dei frammenti originali greci (Leipzig 1976). Proprio la

¹ V. Stegemann, Dorotheos von Sidon. Ein Bericht über die Rekonstruktionsmöglichkeiten seines astrologischen Werkes, *RhM* 91, 1942, 327.

seconda parte di quest'ultima edizione offrì il destro a critiche, anche se Pingree aveva inteso offrire ai lettori soprattutto un nuovo ordinamento dei frammenti², reso possibile per l'appunto dalla pubblicazione della versione orientale: la successione dei testi, infatti, è inaugurata ogni volta dall'indicazione del capitolo e paragrafo corrispondenti alla traduzione, che precede nel volume. I limiti della fatica di Pingree furono lucidamente evidenziati, una decina di anni fa, dallo studioso il cui libro ora recensisco: in primo luogo, il testo arabo (da un'originaria traduzione in pahlavi) è da considerarsi più una parafrasi del contenuto del poema che una traduzione fedele, ed è contaminato con materiale tratto da Vettio Valente e altro di origine indiana³; ma è soprattutto il trattamento del testo greco dei frammenti, come ho detto, che desta perplessità, perché Pingree non li provvide di un apparato critico, costringendo i lettori a ricorrere all'edizione incompleta – per la morte dell'autore – di Stegemann⁴.

Ora, da un lato la traduzione orientale mostrò che Efestione non riproducesse interamente le sezioni del poema di Doroteo che citava o parafrasava, e che a volte ne alterò l'ordine⁵; dall'altro, soprattutto i frammenti citati dall'astrologo egiziano evidenziarono che la versione araba aveva omesso una parte importante del poema, quella che trattava dell'astrologia dei segni zodiacali, con cui Efestione incomincia la sua opera. Questi versi, che non trovano dunque corrispondenza nella traduzione, furono da Pingree relegati alla fine della raccolta dei frammenti, nell'appendix II. Qui si inserisce la prima parte (pp. 15–62) del volume che recensisco, perché Hübner (d'ora innanzi: H.), indagando il manuale efestioneo, si è coraggiosamente proposto di recuperare frustuli di Doroteo dal contesto prosastico degli *Apotelesmatica*.

La seconda parte del libro (pp. 63–104) è più complessa, perché interviene una fonte ulteriore: le sezioni, pubblicate nel 1951 dal *Codex Cromwellianus* 12 da Stefan Weinstock, dedicate alle 28 $\mu\upsilon\alpha\iota$ della Luna, di pertinenza di un pianeta, e che corrispondono ai segni zodiacali, ognuno dei quali contiene 2 $\frac{1}{2}$

² Che non furono tuttavia rinumerati: Hübner, Dorothee de Sidon: l'édition de David Pingree, in: *La poésie astrologique dans l'Antiquité*. Textes réunis par I. Boehm-W. Hübner, Paris 2011, 117.

³ Pingree, *Dorotheus Sidonius. Carmen astrologicum*, Leipzig 1976, XVI.

⁴ Hübner, *ibid.*

⁵ Pingree, *Hephaestio Thebanus. Apotelesmatica*, I, Leipzig 1973, VIII.

μovaί⁶. Un bellissimo articolo di Weinstock nel 1949 aveva anticipato l'edizione di tutto il testo, poi uscito nel CCAG IX 1: esso consiste in una versione bizantina di un originale arabo che risale ad abū r-Riḡāl (1016–1062). Ora, le descrizioni delle μovaί contengono frequenti menzioni di Doroteo, ed è verosimile che l'astrologo arabo, che già Stegemann nel 1935 aveva utilizzato per emendare alcuni frammenti del libro V del Sidonio, avesse attinto sistematicamente alla traduzione del poema anche per questa tematica di astrologia lunare. Il testo edito da Weinstock, tuttavia, non fu preso in considerazione da Pingree, e H. ne dà conto in questo volume, commentando tutte le 28 stazioni. Inoltre, e questo attiene alla parte più “creativa” del contributo, là dove un tema, che compare nel manuale di Efestione, è accompagnato dalla menzione del poeta nelle stazioni delle μovaί, là dove cioè si verifica una coincidenza delle due fonti, una che nomina Doroteo (il *codex Cromwellianus*) e l'altra che si limita a presentare degli elementi affini (Efestione), H. cerca di restituire il dettato originario del testo dal manuale del Tebano.

Entrambe le parti del libro hanno dunque per principale obiettivo il recupero di porzioni di versi di Doroteo sepolti nella prosa di Efestione: nella prima parte, questo assunto ha la sua giustificazione nel fatto che le porzioni analizzate sono contigue a effettive citazioni di versi del Sidonio, e quindi potrebbero contenere dei versi sciolti in prosa; la seconda parte si propone di ritrovare delle *iuncturae* esametriche, o dei veri e propri versi, nel manuale efestioneo grazie alla guida del testo parallelo del *codex Cromwellianus*, che mostra come le pericopi del Tebano sono derivate da Doroteo. Alla base della ricerca di H. c'è la consapevolezza che il manuale di Efestione è un testo epitomato e alterato, e che molto Doroteo si può celare nelle sezioni prosastiche⁷. Il principio che muove la ricerca di H. è dunque legittimo e sensato, e conferisce alle due parti distinte del volumetto un'unità non solo tematica, ma anche metodica: quello che desta perplessità sono tuttavia i risultati. Tra i versi “recuperati” abbondano infatti gli esametri ametrici, e quelli che non sono tali, sono comunque così sgraziati che mi sento di affermare che Doroteo non può in alcun modo averli composti.

⁶ Weinstock, Lunar Mansions and Early Calendars, *JHS* 69, 1949, 50.

⁷ Stegemann 1942, cit., 336–337.

Sono ad esempio ametrici τοῦτ' ἔστι στερεὸν <καί> θηλυκὸν <καί> χερσαῖον (p. 30; e θηλυκός è prosastico), ἀμφίβιον, γόνιμον, κυρτόν, κάθυγρόν <τε καί> θῆλυ (p. 36; difficile definirlo «eine elegantere Lösung»). Destano sconcerto nel lettore ἔστι δ' ἰσημερινόν, μετοπωρινόν, ἀνθρωποειδές (con “sinizesi” finale!) / ὡς Ζυγὸς ἄρρεν καὶ φωνήεν, συριγγῶδες (p. 44) e altre soluzioni del genere. In più casi (pp. 45, 50, 52) H. attribuisce a Doroteo un esametro che inizia con κοπτόμενον μέλεσιν (qualche volta con allungamento μέλεσιν· ὑπο-): nessun poeta esametrico usa tuttavia il dat. μέλεσι(ν), ma solo μέλεσσι(ν) ο μελέεσσι(ν)⁸. E si potrebbe continuare.

Nelle sezioni efestionee discusse nella prima parte del libro non sono invece notati da H. dei casi che *potrebbero* effettivamente celare dei frustuli provenienti da esametri. Ad es., nella parte dedicata ad Ariete (p. 21) e Scorpione (p. 46) si trova l'espressione, rispettivamente, οἶκον Ἄρεως e οἶκος Ἄρεως. Questo nesso potrebbe teoricamente ricondursi a οἶκον (vel οἶκος) Ἄρηος, giusta la chiusa οἶκον Ἄρηος (Ps.-Man. 1.35). Nella scheda dedicata al Toro (p. 28) ὕψωμα Σελήνης potrebbe essere a sua volta una chiusa di esametro. Ma anche questi possibili elementi esametrici mi convincono poco. L'impressione che danno le varie sezioni del manuale efestioneo, infatti, è di una monotona uniformità formale, il che si adatta male all'ipotesi della presenza di materiale poetico disperso e sotterraneo. I frammenti autentici di Doroteo, infatti, non danno affatto l'impressione di ripetitività, e anzi sembrano fondarsi su una vivace ricerca della *variatio*. Basti pensare all'inizio del fr. 5 Stegemann:

Κριὸς χαιτήεις τε Λέων τόξοιό τε Ῥυτήρ
ἦματος Ἥελίοιο, Διὸς δέ τε νυκτὸς ἔασιν
ἀλλάγηδην, αἰνὸς δέ Κρόνος τριτάτην λάχεν αἶσαν

dove il secondo v. presenta un chiasmo, e il λάχος di Crono chiude con maggiore ampiezza la sezione, quasi un colon crescente. Nulla di simile si ritrova nelle porzioni di Efestione che H. ingegnosamente analizza. E basta uno sguardo alle descrizioni dei paesi che soggiacciono ai segni, per rendersi conto

⁸ μέλεσι è in explicit in un pentametro di Dioscoride (AP 5.55.8 = HE 1490), ma, a quanto mi risulta, *mai* in esametri.

che Doroteo non si limita quasi mai a una mera enumerazione. L'Egitto è εὐβώλοιο καλὸν πέδον Αἰγύπτιοιο (fr. 9a.2,2 Stegemann), Cartagine è Καρχηδών, Τυρίας Διδοῦς χερὶ δωμηθεῖσα (fr. 9a.8,2 St.), e così via.

Le stesse obiezioni si ripropongono per gli eventuali guadagni esametrici – i tentativi di recupero sono qui, a dire il vero, assai meno numerosi – della seconda parte del libro, quella dedicata all'astrologia lunare. Il "fr." più ampio è il seguente (p. 78):

αἴσιον οἰκοδομάς τε καὶ <εὐ> φρέατ' ἐργάξασθαι

che corrisponde a Heph. 3.5.63 οἰκοδομάς τε καὶ φρέατα ἐργάξασθαι. Lasciamo stare οἰκοδομάς, che è una voce prosastica. Ma φρέαρ ha al gen., dat. e al plur. l'alpha lungo⁹, quindi il verso ricostruito da H. è, nuovamente, ametrico¹⁰. Esiste bensì un caso di φρέαρ al caso indiretto con l'alpha misurato breve, e cioè il curioso *Hom.hymn.Cer.* 99 Παρθενίῳ φρέᾱτι (cf. Richardson *ad loc.*), ma i poeti esametrici preferiscono φρεῖαρ. L'*explicit* del verso poteva dunque suonare καὶ φρεῖατα ἐργάξασθαι. Ma, benché ἐργάξασθαι chiuda regolarmente il v. da Omero in poi, la scelta del verbo non mi convince («fare pozzi»), e resto assai scettico.

Intendiamoci: le annotazioni di H. al primo capitolo di Efestione sono di grande utilità, e dovranno essere tenute in gran conto in futuro da parte di chi studierà questa sezione del manuale. Ancora più importante è, nella seconda parte del libro, il dettagliato commento astrologico alle stazioni lunari. H. è del resto il riconosciuto maestro degli studi di astrologia antica, e la dottrina che profonde nelle sue note lo conferma: ma credo che abbia affrontato l'impresa di scovare gli esametri nascosti con soverchia fiducia. Ricercare il Doroteo per-

⁹ Perché l'alpha della radice si contrae con quello sorto dalla nasale sonante.

¹⁰ Come lo è il proposto ὠνεῖσθαί τε <καὶ> οἰκίας <τε> καὶ ἄγρους [sic] (p. 82). «Dor. B V 26,2 <...> bestätigt κυματώδη als Dorotheostext» (p. 75): impossibile (κῦματώδη, a parte la contrazione finale). «ein möglicher Hexameterschluß wäre τὸ πρῶτον <δ'> ἤμισυ αἴσιόν ἐστι» (p. 84): lo iato in dieresi è teoricamente ammissibile (cf. ad es. fr. 7,7 Stegemann f.v. ὑψώματα ἐν διαμέτρῳ) anche se il risultato complessivo non è entusiasmante, ma il verso ricostruito sarebbe comunque senza cesura mediana.

duto si può e si deve, ma penso che la via più produttiva sia provare ad avvisarlo là dove dal dettato del manuale emergano vocaboli poetici (o più poetici che prosastici) ed eventuali insolite collocazioni di parole che ricordino una giacitura metrica. A suo tempo, H. aveva opportunamente paragonato l'uso della traduzione araba di Doroteo da parte di Pingree a un letto di Procruste: mi auguro che non sia così anche con il testo di Efestione, che costringerebbe i filologi a far entrare le parole nel verso tagliando o allungando.

Università di Trieste

Claudio De Stefani
claudio.destefani@units.it